

LUGLIO 2020

**La parabola del seminatore
e del terreno**

(Mc 4,1-9.13-20)

di fr. Tecele Vetrari

Testo biblico: Mc 4,1-9.13-20

4 ¹Gesù si mise di nuovo a insegnare sulla riva del lago di Galilea. Attorno a lui si radunò una folla tanto grande che egli salì su una barca e si sedette. La barca era in acqua e tutta la gente se ne stava sulla sponda del lago. ²Gesù insegnava molte cose servendosi di parabole. Presentava il suo insegnamento dicendo: ³«Ascoltate! Un contadino andò a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte dei semi andò a cadere sulla strada: vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Una parte andò a finire su un terreno dove c'erano molte pietre e poca terra: i semi germogliarono subito perché la terra non era profonda; ⁶ma il sole, quando si levò, bruciò le pianticelle ed esse seccarono, perché non avevano radici robuste. ⁷Un'altra parte cadde in mezzo alle spine: crescendo, le spine soffocarono i germogli e non li lasciarono maturare. ⁸Alcuni semi infine caddero in un terreno buono; i semi germogliarono, crebbero e diedero frutto: alcuni produssero trenta grani, altri sessanta, altri persino cento!'. ⁹Alla fine Gesù aggiunse: 'Chi ha orecchi, cerchi di capire!'» [...]

¹³Poi Gesù disse: «Non capite questa parabola? Come potrete allora capire tutte le altre parabole? ¹⁴Il contadino che semina è chi diffonde la parola di Dio. ¹⁵I semi caduti sulla strada indicano quelle persone alle quali è annunziata la parola di Dio, ma quando l'ascoltano viene subito Satana e porta via la parola seminata dentro di loro. ¹⁶I semi caduti dove c'erano molte pietre rappresentano quelle persone che, quando ascoltano la parola, l'accolgono con entusiasmo, ¹⁷ma non hanno radici e non sono costanti: appena incontrano difficoltà o persecuzione a causa della parola di Dio, subito si lasciano andare. ¹⁸I semi caduti tra le spine indicano altre persone ancora che ascoltano la parola, ¹⁹ma poi si lasciano prendere dalle preoccupazioni di questo mondo, dai piaceri della ricchezza e da tante altre passioni: esse soffocano la parola di Dio, e così essa rimane senza frutto. ²⁰Infine, i semi caduti nel buon terreno indicano quelli che ascoltano la parola, l'accolgono e la fanno fruttificare molto: trenta, sessanta e cento volte di più».

Riflessione

Il testo proposto alla riflessione è una testimonianza della forza rigeneratrice insita nella parola di Dio e del messaggio sempre nuovo che essa offre nella diversità delle situazioni. Nelle due sezioni riportate abbiamo due accentuazioni: la prima, che è la parabola propriamente detta (vv. 1-9), è incentrata sul seminatore, e la seconda,

che è l'interpretazione (o applicazione) fatta da Gesù (vv. 13-20), è incentrata sul terreno, identificato con gli ascoltatori.

Nella prima sezione (vv.1-9) Gesù esercita la funzione di maestro (“seduto in una barca”) e le folle rappresentano tutti gli uomini ai quali è rivolto l'annuncio del regno. Naturalmente, i particolari narrativi vanno letti nel contesto degli usi agricoli del tempo; la diversità dei terreni sui quali è gettato il seme è dovuta al fatto che l'aratura non era prevista prima ma dopo la semina; assieme al grano l'aratura seppelliva sterpaglie, zone sassose ed eventuali viottoli. Ciò spiega l'esito diverso della semina nelle varie parti del terreno. E' scontato che parte del grano vada perduta, ma una parte cadrà sul terreno buono e porterà frutto.

L'elenco e la sorte del grano nei primi tre gruppi del terreno (strada, terreno sassoso, spine) mettono in evidenza che gran parte della semina è stata inutile, ma questo insuccesso è compensato dall'abbondante raccolto del quarto gruppo; il frutto abbondante giustifica l'azione del seminatore e gli permette di continuare a spargere il seme con fiducia. L'ottimismo del seminatore supera la sfiducia per l'insuccesso.

La parabola trova la sua collocazione nel contesto del ministero di Gesù che, pur registrando alcune adesioni, incontra tante resistenze che possono iniettare un senso di sfiducia in chi lo segue e indurre a chiedersi se vale la pena seminare in quella situazione. Con la parabola Gesù risponde che, anche se la serie iniziale è negativa, il risultato sarà positivo: è il messaggio fondamentale, posto a conclusione della parabola; un messaggio di ottimismo: anche se il regno di Dio nel suo stadio iniziale urta contro tante resistenze, il risultato finale sarà molto positivo.

La seconda sezione (vv. 13-20) è incentrata sui terreni, i quali diventano allegorie e riflettono la situazione di una comunità che già ha accolto il messaggio del regno e lo vive in mezzo a tante difficoltà. In base all'esperienza (postpasquale?) una vera conversione rimane difficile a causa di difficoltà specifiche che non permettono alla parola di Dio di produrre tutti i suoi frutti. Il messaggio, prima rivolto ai discepoli, ora è applicato ai fedeli convertiti. L'accento è posto sulle persone: “*i semi caduti su ... rappresentano quelle persone che...*”.

Queste persone vengono identificate: “*quelli sulla strada*” non hanno il tempo di penetrare nel cuore della Parola; si fermano a una semplice percezione uditiva e non giungono a un vero ascolto per una interiorizzazione, lasciando spazio a Satana; “*quelli sul terreno sassoso*” sono coloro che si limitano all'entusiasmo iniziale, ma sono instabili e incostanti; “*quelli tra le spine*”, dopo un certo tempo sono distolti dalle preoccupazioni del mondo, dai piaceri e dalle ricchezze. Sono tutte situazioni reali che toccano la comunità cristiana e compromettono la realizzazione del regno di Dio. Però, la conclusione è confortante: dove la parola cade “*in buon terreno*” porta frutti molteplici e straordinari. Il terreno buono è la definizione della vita cristiana.

La cornice è chiaramente missionaria e i predicatori ne ricavano luce e conforto. Gli insuccessi non mancano, ma la parola raggiunge il suo scopo nonostante le numerose opposizioni e le debolezze. Il regno di Dio si realizza anche nella predicazione della chiesa e si manifesta nella fecondità morale dei cristiani.

È inevitabile *una domanda conclusiva*:

- nella nostra missione su che cosa appoggiamo la nostra speranza? Sulla nostra abilità o sulla forza della Parola?
- la forza trasformatrice della Parola che comunichiamo passa attraverso la trasformazione della nostra vita?
- nella nostra vita e nella nostra missione quali impedimenti condizionano l'efficacia trasformatrice della Parola?

Salmo 119,24-40

²⁴I tuoi precetti sono la mia gioia, sono essi i miei consiglieri.

²⁵*Sono finito nella polvere; / fammi rivivere, come hai promesso.*

²⁶Ti ho narrato la mia vita e mi hai risposto: / ora insegnami le tue leggi.

²⁷*Fammi cogliere il senso dei tuoi decreti e io mediterò le tue meraviglie.*

²⁸Sono in lacrime per la tristezza, / consolami come hai promesso.

²⁹*Tienimi lontano dalla via dell'errore: / concedimi in dono la tua legge.*

³⁰Ho scelto la via della verità: / tengo davanti a me le tue decisioni.

³¹*Ho aderito ai tuoi precetti: / Signore fa' che io non sia deluso.*

³²Corro sulla via dei tuoi comandamenti, / perché mi hai allargato il cuore.

³³Mostrami, Signore, la via delle tue leggi e le seguirò fino alla fine.

³⁴*Insegnami a compiere la tua volontà: / la osserverò con tutto il cuore.*

³⁵Guidami lungo la via dei tuoi comandamenti, / perché in essa trovo la mia gioia.

³⁶*Piega il mio cuore verso i tuoi precetti, / non verso la sete del guadagno.*

³⁷Libera i miei occhi dalle vane visioni / e fammi vivere nella tua via.

³⁸*Per me, tuo servo, compi le tue promesse / che hai fatto ai tuoi fedeli.*

³⁹Salvami dal disprezzo: mi fa paura; solo le tue decisioni sono buone.

⁴⁰*Guarda come desidero i tuoi decreti; / tu sei giusto: dammi nuova vita!*